



(Foto Arch. ECOR)

BIO

PRODUZIONE,
DISTRIBUZIONE,
CONSUMI

A cura della REDAZIONE

La Regione mette in campo un progetto speciale per rilanciare il settore

MILENA BREVIGLIERI
Servizio Valorizzazione
delle Produzioni,
Regione Emilia-Romagna

In linea con le decisioni assunte dal Parlamento e dal Consiglio europeo per l'approvazione di un Piano di azione per il comparto delle produzioni bio e con le azioni intraprese in tal senso anche dal Governo nazionale, la Regione Emilia-Romagna intende realizzare un proprio progetto speciale per l'agricoltura biologica e biodinamica. Il momento appare sicuramente opportuno per un'analisi approfondita del comparto: sono infatti passati sette anni dall'applicazione della legge regionale che disciplina il settore e inoltre si sta aprendo una nuova fase di programmazione delle politiche regionali alla luce delle novità che si stanno delineando all'orizzonte sul fronte comunitario e nazionale, *in primis* l'approvazione del nuovo Regolamento sullo sviluppo rurale. Quasi cinquemila aziende agricole e di trasformazione, una quota del 40% del mercato a livello nazionale, un'amministrazione regionale che da almeno vent'anni si è impegnata nello sviluppo di un'agricoltura di qualità, rispettosa dell'ambiente e della salute del cittadino: sono

molte le ragioni che fanno dell'Emilia-Romagna il cuore pulsante delle produzioni regolamentate, ed in particolare di quelle biologiche.

L'agricoltura bio può svolgere un ruolo importante per implementare il concetto della sostenibilità nell'insieme delle politiche regionali, per la tutela e la qualificazione delle risorse ambientali e genetiche del territorio, per il rilancio della competitività delle produzioni agricole e alimentari, nell'ambito di una strategia complessiva che punta a valorizzare la provenienza, la tipicità e la sicurezza delle proprie produzioni.

GLI OBIETTIVI DEL PROGRAMMA REGIONALE

Il progetto in gestazione si concretizzerà in un documento di indirizzo, con l'obiettivo di orientare l'attività di diretta competenza regionale nei vari settori d'intervento: dal controllo e vigilanza, alla ricerca e sperimentazione, alla formazione professionale, all'assistenza tecnica, alla promozione e, più in generale, agli interventi di filiera.

La messa a punto di un progetto di questo tipo completa l'operatività della legge regionale n. 28/97, che già lo prevede come parte integrante del programma regionale di sviluppo agricolo, agroin-

dustriale e rurale. Attraverso l'adozione di questo piano speciale la Regione intende raggiungere i seguenti obiettivi:

● miglioramento dell'efficienza del sistema istituzionale, dei servizi, delle attività di controllo e certificazione.

In particolare si intende aumentare la funzionalità del sistema regionale che interagisce con il settore, intervenendo soprattutto sul versante normativo, di supporto e coordinamento delle attività;

● aumento della domanda e sviluppo di nuovi mercati.

L'obiettivo è rafforzare la domanda dei consumatori e lo sviluppo di nuove produzioni, anche a destinazione diversa da quella alimentare, allo scopo di sostenere il reddito delle imprese, sviluppando nuovi mercati;

● supporto e sviluppo delle filiere.

Si punta a migliorare e rafforzare il sistema di servizi e di programmi d'intervento destinati alle imprese agricole del settore, incentivando le esperienze a dimensione di filiera e a carattere interprofessionale, coinvolgendo direttamente anche i consumatori;

● rafforzamento delle attività di ricerca e sperimentazione,

anche in relazione a programmi di dimensione interregionale, nazionale e comunitaria.

Si tratta in sostanza di un progetto che punta a implementare il concetto di soste-





(Foto Riccioni)

SANA 2005 IN SCENA A BOLOGNA DALL'8 ALL'11 SETTEMBRE

Dall'8 all'11 settembre torna Sana, il Salone internazionale del naturale, che si svolgerà a Bologna per la diciassettesima edizione. Oltre alle iniziative della Regione Emilia-Romagna, illustrate a pag. 78, la manifestazione fieristica prevede un ricco programma di appuntamenti, convegni e tavole rotonde sui temi dell'alimentazione, della salute e dell'ambiente.

Tra gli altri, nella giornata inaugurale segnaliamo l'incontro con la stampa e gli operatori, dal titolo **"Perché scelgo il biologico"**: un'occasione per fare il punto su un settore che vede l'Italia tra i primi produttori a livello mondiale. Infatti - secondo i dati relativi al 2003 forniti dagli organizzatori di Sana - il nostro Paese dispone di 1.170.000 ettari di coltivazioni biologiche, per un fatturato annuale di 1.600 milioni di euro.

A fianco del quartiere fieristico si svolgerà (venerdì 9) la seconda **Borsa internazionale dei prodotti biologici e tipici certificati**, finalizzata a promuovere gli incontri e gli scambi commerciali tra i buyers e i produttori. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con Ager Borsa merci, Ascom e Camera di commercio di Bologna. Altro appuntamento di venerdì 9 è il convegno **"La ricerca scientifica italiana per l'agricoltura biologica"**, nel corso del quale saranno presentati i risultati del primo anno di attività dei progetti di ricerca finanziati dal Mipaf. Si parlerà di **celiachia e delle tematiche legate al rapporto tra alimentazione e salute**, invece, al **congresso internazionale** in programma per sabato 10, organizzato in collaborazione con l'Associazione italiana celiachia. Nella stessa giornata si svolgerà un incontro-dibattito sul tema **"Etichette e comunicazione: niente inganni"**. Calendario ricco di iniziative per una manifestazione che l'anno scorso ha richiamato, nei 16 padiglioni per oltre 85.000 metri quadrati di superficie espositiva, 74.000 visitatori provenienti da 46 Paesi del mondo. Per il programma completo, si può consultare il sito www.sana.it (elena contini) ■

nibilità nella sua piena accezione, non solo quindi rivolto al sistema agroalimentare in quanto tale, ma che evidenzia la sua "trasversalità", spaziando anche in materia di ambiente, salute pubblica, energia, senza tuttavia trascurare altri ambiti più specifici (turismo, cooperazione internazionale, comparto del tessile, materiali per l'edilizia, verde non agricolo).

IL PIANO D'AZIONE COMUNITARIO...

Il progetto regionale si muove nella direzione tracciata dal Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica, anche a seguito della risoluzione votata dal Parlamento di Strasburgo, su richiesta della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale dello stesso Parlamento. In sintesi, la risoluzione impegna l'Ue a dare maggiore attenzione alle produzio-

ni biologiche, sottolineando alcuni punti fondamentali:

- 1) **sviluppo del mercato**, attraverso campagne informative e promozionali per aumentare la consapevolezza dei consumatori;
- 2) **sostegno pubblico a favore delle produzioni bio**, utilizzando le risorse dello sviluppo rurale, senza trascurare la possibilità di un aiuto pubblico alle industrie collegate al settore, nonché per promuovere l'introduzione di sistemi di qualità;
- 3) **ricerca e sperimentazione**; viene suggerito che le produzioni biologiche entrino come priorità nel Settimo programma quadro per la ricerca e sperimentazione dell'Ue, individuando misure specifiche riguardo a mangimi, nuove tecnologie e realizzazione di un database europeo sugli studi nel settore;
- 4) **norme e controlli**; l'obiettivo è assicurare la credibilità del sistema biologico e delle sue produzioni, attraverso la verifica sull'operato degli Stati membri, in merito alla loro attività di controllo e vigilanza, nonché dell'applicazione delle eventuali sanzioni.

... E QUELLO NAZIONALE

Sulla scorta del Piano d'azione comunitario, anche l'Italia s'è dotata di un programma nazionale, che stabilisce una serie articolata di azioni per supportare la realizzazione degli obiettivi strategici fissati nelle "Linee guida" per la redazione del Piano nazionale stesso, approvato nel dicembre 2004 dal Comitato consultivo nazionale per l'agricoltura biologica ed ecocompatibile.

Il Piano nazionale si articola in azioni raggruppate in quattro assi d'intervento:

- aumentare la penetrazione sui mercati mondiali;
- rafforzare e qualificare le filiere e la commercializzazione;
- incrementare la domanda interna e la comunicazione istituzionale;
- potenziare e migliorare il sistema istituzionale e dei servizi.

Lo scorso maggio la Presidenza del Consiglio dei ministri ha convocato un tavolo tecnico nel quale sono stati discussi sia il documento pluriennale del Piano, sia il programma da realizzare nel corso del 2005. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulle priorità e modalità di utilizzo dello stanziamento di cinque milioni di euro, per il quale è stato istituito un apposito capitolo di spesa sul bilancio statale con la Finanziaria 2004. ■

Emilia-Romagna, in flessione aziende agricole e superfici coltivate

A cura del **SERVIZIO VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI**,
Regione Emilia-Romagna

L'agricoltura biologica segna il passo in Emilia-Romagna. Nell'anno 2004 gli operatori della regione che hanno utilizzato il metodo di produzione bio e/o preparato e/o commercializzato alimenti ottenuti con tale metodo, sono ammontati complessivamente a 4.102 unità (grafico 1). Di questi, 3.421 sono aziende agricole, mentre 681 sono trasformatori o preparatori. La tendenza rispetto al 2003 evidenzia quindi una riduzione di 676 unità del numero di operatori, (-14,1%), essenzialmente a carico delle aziende agricole. Il numero dei trasformatori, invece, rimane pressoché invariato. Tale riduzione conferma il trend già evidenziato nel 2003, nel quale si era avuta una contrazione del numero di operatori dell'8% rispetto ai dodici mesi precedenti.

Per quanto riguarda le aree coltivate, la stima del totale della superficie certificata in regione ammontava nel 2004 a quasi 97.000 ettari (tabella 1), con un calo percentuale allineato con la riduzione del numero degli operatori. Nel complesso in Emilia-Romagna l'agricoltura biologica interessa circa l'8,7% della Sau (superficie agricola utilizzata), con notevoli differenze tra provincia e provincia.

CHI BENEFICIA DEI CONTRIBUTI

Buona parte delle aziende iscritte nell'elenco regionale degli operatori biologici usufruisce dei contributi del Prsr (Piano regionale di sviluppo rurale); considerando gli impegni sul precedente bando e quelli nuovi del 2004, si arriva al 62% dell'intera Sau biologica (tabella 2).

Tab. 1 – Il biologico in Emilia-Romagna: aziende e superfici per provincia al 31/12/2004.

PROVINCE	AZIENDE CERTIFICATE BIOLOGICHE (n.)	AZIENDE CERTIFICATE SUL TOTALE (%)	SAU BIOLOGICA (HA)	SAU IN CONVERSIONE (HA)	SAU CERTIFICATA TOTALE (HA)	% SAU CERTIFICATA SUL TOTALE
Bologna	533	3,0%	14.153,29	2.035,39	16.188,68	8,65%
Ferrara	111	1,0%	9.822,24	2.952,33	12.774,58	7,13%
Forlì-Cesena	705	4,7%	14.592,80	2.668,85	17.261,65	17,73%
Modena	429	2,9%	8.087,60	2.224,99	10.312,59	7,52%
Parma	604	5,5%	12.155,60	2.592,45	14.748,05	11,00%
Piacenza	374	4,1%	6.762,63	1.674,96	8.437,59	6,72%
Ravenna	224	1,9%	3.948,11	735,38	4.683,48	3,99%
Reggio Emilia	349	3,1%	6.687,00	2.293,36	8.980,36	8,36%
Rimini	92	1,4%	2.942,76	583,40	3.526,16	12,05%
TOTALE	3.421	3,2%	79.152,03	17.761,12	96.913,15	8,70%

Fonte: Regione Emilia-Romagna; elaborazione su dati Istat (Censimento generale dell'agricoltura 2000) e su dati PAP 2004 forniti dagli organismi di controllo

Tab. 2 – Il biologico in Emilia – Romagna: le superfici certificate con accesso ai contributi del Prsr (dati in ettari).

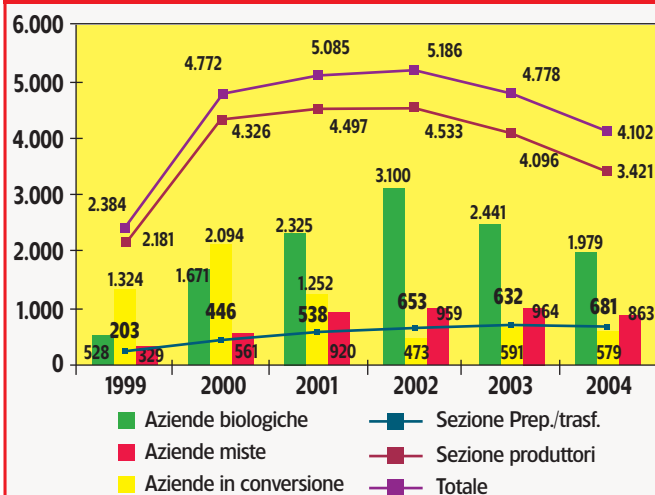
PROVINCIA	SUPERFICI MISURA 2.F - CONFERME 2001	SUPERFICI MISURA 2.F - BANDO 2004	TOTALE SUPERFICI A CONTRIBUTO PRSR	TOTALE SUPERFICIE CERTIFICATA BIOLOGICA	RAPPORTO SUP. A CONTRIBUTO/ CONTRIBUTO/ SUP. CERTIFICATA
Bologna	4.571,38	6.424,16	10.995,54	16.188,68	67,92%
Ferrara	2.136,29	2.110,76	4.247,05	12.774,58	33,25%
Forlì	4.359,43	4.076,25	8.435,68	17.261,65	48,87%
Modena	2.728,37	5.013,43	7.741,80	10.312,59	75,07%
Parma	4.484,17	6.844,38	11.328,55	14.748,05	76,81%
Piacenza	3.138,54	3.494,35	6.632,89	8.437,59	78,61%
Ravenna	2.127,15	1.059,83	3.186,98	4.683,48	68,05%
Reggio Emilia	1.891,69	4.203,13	6.094,82	8.980,36	67,87%
Rimini	911,31	946,9	1.858,21	3.526,16	52,70%
TOTALE	26.348,33	34.173,19	60.521,52	96.913,15	62,45%

Fonte: Regione Emilia-Romagna; elaborazione su dati PAP 2004 forniti dagli organismi di controllo

Molti agricoltori, una volta terminato il quinquennio di impegno previsto dal Piano regionale di sviluppo rurale, viste le difficoltà di accedere a nuovi contributi, scelgono di rinunciare alla certificazione e di

uscire dal sistema di controllo, anche per le problematiche connesse all'eccessiva burocratizzazione delle procedure, nonché per gli alti costi da sostenere per il sistema di controllo, che sono a loro carico.

Graf. 1 - Emilia-Romagna: il trend degli operatori biologici dal 1999 al 2004.



Fonte: Regione Emilia-Romagna; elaborazione preliminare su dati delle notifiche

L'ANDAMENTO COMMERCIALE

Per quanto riguarda l'andamento commerciale, il settore sta risentendo più di altri della contrazione generalizzata della spesa per i consumi alimentari, a causa dei prezzi generalmente più elevati. Altro aspetto problematico è rappresentato dalle difficoltà di concentrazione dell'offerta che, in diversi casi, appare estremamente frammentata sul territorio, con conseguenti problemi di carattere logistico. Una quota del prodotto, inoltre, non riesce a raggiungere il consumatore, con conseguente perdita, per il produttore, di una quota rilevante di valore aggiunto; perdita aggravata anche dalla "lunghezza" delle filiere. In ogni caso va sottolineato che stanno uscendo dal sistema aziende di piccole dimensioni e con conduttori di età avanzata; al contrario, le aziende maggiormente strutturate si distinguono per una migliore capacità di tenuta. Tuttavia il mercato dei prodotti biologici emiliano-romagnoli, che vengono collocati in misura rilevante sui mercati esteri, si mantiene ancora su livelli sostenuti, a conferma del consolidamento del settore, seppure su livelli produttivi inferiori a quelli degli anni scorsi.

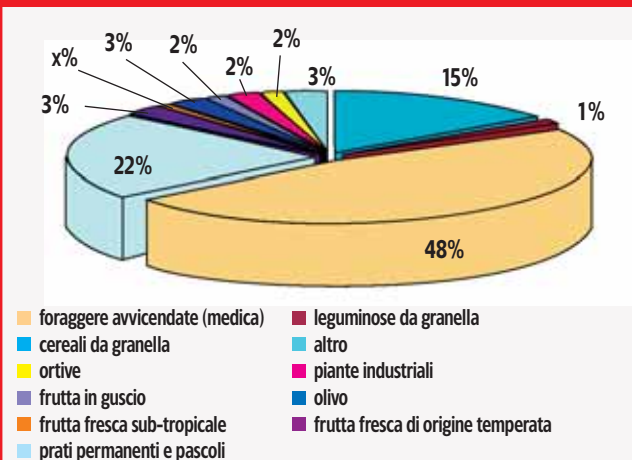
LA RIPARTIZIONE DELLE COLTIVAZIONI

Interessante la panoramica relativa alla tipologia delle colture praticate. A questo proposito va specificato che il dato, ancora in corso di elaborazione definitiva, deriva dall'insieme dei Pap (programma annuale di produzione) che ciascun agricoltore prepara e consegna al proprio organismo

di controllo. Questi dati, grazie alla collaborazione di tutti gli organismi di controllo, sono stati informatizzati e trasmessi al Servizio regionale valorizzazione delle produzioni, che ha potuto così elaborare un quadro dettagliato delle colture praticate nel 2004.

Dai dati aggregati visualizzati nel grafico 2, emerge che circa l'80% delle superfici certificate è costituito da foraggiere avvicendate (soprattutto medica), prati permanenti e pascoli. Tali colture sono fondamentali per il reperimento della base alimentare destinata all'allevamento, e costituiscono il presupposto per l'ulteriore sviluppo della zootecnica biologica. D'altra parte, prati, pascoli e foraggiere avvicendate contribuiscono a garantire la sopravvivenza delle piccole aziende delle zone marginali che, in assenza di contributi, rischierebbero l'abbandono defini-

Graf. 2 - La ripartizione delle superfici certificate (biologico + conversione) in Emilia-Romagna nel 2004.



Fonte: Regione Emilia-Romagna; elaborazione preliminare su dati delle notifiche

tivo, con conseguente degrado del territorio.

"TENGONO" GLI ALLEVAMENTI

Per quanto riguarda l'allevamento biologico (tabella 3), i dati disponibili indicano una tenuta complessiva del settore, che tuttavia non è ancora consolidato a causa di alcune criticità e difficoltà legate all'applicazione del regolamento comunitario n.1804/99, che ha esteso il metodo biologico alle produzioni animali. Per alcuni comparti, come la suinocoltura e l'allevamento avicolo, vi sono anche notevoli problemi di approvvigionamento del bestiame di provenienza biologica al momento dell'avvio dell'attività o di ogni ciclo produttivo. I dati per il 2004, ancora in elaborazione, indicano un totale di circa 21.000 Uba (Unità bovino adulto). Per quanto riguarda l'apicoltura, si stimano in regione circa 5.000 famiglie di api certificate biologiche, allevate da circa 70 operatori.

L'agricoltura e la zootecnica biologica emiliano-romagnola rappresentano, in termini strutturali, circa il 10% del settore e circa il 40% in termini di mercato a livello nazionale. In Emilia-Romagna, oltre ad essere presenti le maggiori filiere strategiche a livello nazionale, sono anche localizzati i principali operatori del settore sia della produzione organizzata, sia della trasformazione e distribuzione; si può quindi affermare che nella regione esistono le condizioni per uno sviluppo del settore a dimensione di filiera e rivolto al mercato, sia negli ambiti tradizionali di produzione, sia in quelli più innovativi. ■

Tab. 3 - La zootecnica biologica in Emilia-Romagna (dati 2004).

PROVINCIA	NUMERO OPERATORI
Bologna	64
Forlì-Cesena	123
Ferrara	2
Modena	41
Piacenza	79
Parma	97
Ravenna	6
Reggio Emilia	30
Rimini	12
TOTALE	454

Fonte: Regione Emilia-Romagna; elaborazione preliminare su dati delle notifiche

EMANUELE BOTTARO

Prober,
Bologna

Nel 2002 la Regione Emilia-Romagna ha varato la legge n. 29, che impone alle mense scolastiche l'uso dei prodotti da agricoltura biologica. Si tratta di una norma assolutamente innovativa sul piano nazionale, che prescrive ai gestori del servizio di refezione dei nidi, delle scuole dell'infanzia e delle scuole elementari di utilizzare materie prime biologiche nella preparazione dei pasti. Sono previste deroghe solo nel caso di accertata mancata reperibilità dei prodotti bio sul mercato.

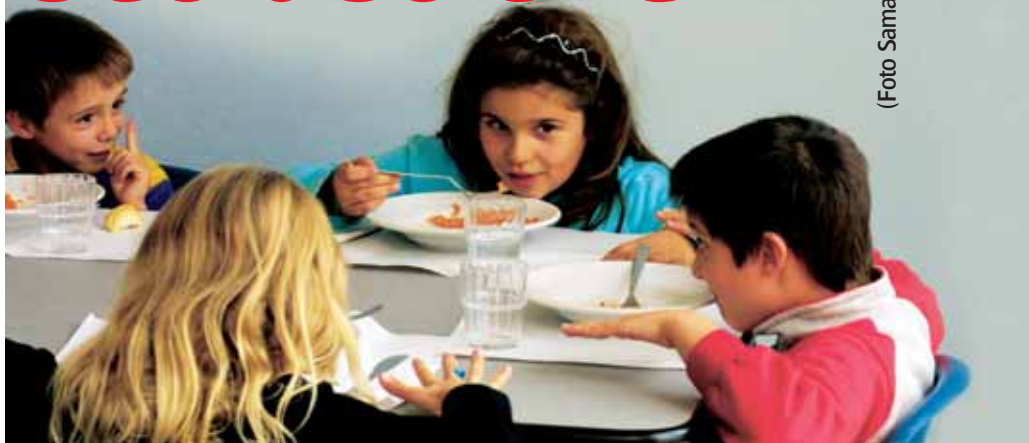
A quasi tre anni dall'emanazione del provvedimento la Regione ha commissionato a Prober, l'associazione dei produttori biologici dell'Emilia - Romagna, un'indagine sulla totalità dei Comuni esistenti sul territorio regionale per valutare lo stato di applicazione della stessa legge. Al questionario, elaborato e distribuito con la collaborazione dei referenti provinciali per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare, hanno risposto 266 Comuni, un campione ampiamente rappresentativo sia per diffusione territoriale, sia per caratteristiche come la popolazione o le diverse scelte fatte in materia di refezione scolastica.

La legge in questione non si può dire che trovi ancora una completa applicazione. D'altronde, la scelta fatta dalla Regione non è stata quella di imporre in maniera coercitiva l'applicazione della norma, quanto piuttosto di seguire una modalità concertativa e di collaborazione con i vari enti territoriali responsabili della gestione del servizio. La tendenza è senza dubbio quella dell'estensione dei menu biologici, al punto che quasi il 70% dei Comuni dell'Emilia - Romagna ha almeno una scuola con referenze biologiche. I Comuni che non hanno fatto questa esperienza sono in genere quelli più piccoli e situati in aree "disagiate", in genere tagliate fuori dalle grandi vie di comunicazione e con oggettive difficoltà di approvvigionamento.

LE MODALITÀ DI GESTIONE

Dai questionari emerge come non esista una situazione omogenea sul territorio regionale rispetto alle modalità di gestione del servizio, dato che ogni ente locale persegue gli obiettivi facendo delle scelte in conformità con la specificità della sua realtà territoriale. Così, se in quasi tutte

Il menu biologico si fa largo nelle mense scolastiche



(Foto Samaritani)

le province della regione la modalità gestionale di gran lunga più adottata è quella dell'appalto complessivo del servizio, in alcune province della Romagna coesistono soluzioni differenti, che tendono a privilegiare la gestione diretta del servizio (Forlì-Cesena e Rimini). In provincia di Bologna si sta sperimentando una soluzione ancora diversa, come la creazione di società di servizi a maggioranza pubblica (a Bologna e in diversi comuni consorziati del sud della provincia), con il coinvolgimento delle stesse società di ristorazione.

Sul piano dei costi, comunque, non ci sono differenze abissali. Così, laddove un comune si è dotato di proprie cucine e di un consolidato rapporto con delle piattaforme di distribuzione delle materie prime, la scelta della gestione diretta sembra garantire un maggiore controllo del servizio e un maggiore coinvolgimento degli utenti, il tutto a costi competitivi rispetto alla gestione indiretta. In altri casi si è dimostrato che l'appalto esterno garanti-

sce ugualmente una buona qualità del servizio, soprattutto grazie al buon livello di specializzazione raggiunto dalle aziende di ristorazione.

La scelta della società mista praticata in alcuni comuni del Bolognese è stata dettata dalla necessità di reperire risorse per l'ammodernamento e la manutenzione delle infrastrutture; un capitolo di spesa, questo, in grado di incidere pesantemente sul costo finale del pasto. In conclusione, quindi, non si può dire in assoluto che una determinata scelta sia più conveniente di altre soluzioni in termini puramente economici.

I COSTI: PER POCHI SPICCIOLI IN PIÙ

Come ricordato precedentemente, almeno il 70% dei Comuni dell'Emilia - Romagna ha almeno una scuola in cui vengono distribuiti dei cibi biologici: si tratta di una tendenza sicuramente importante e che tende ad aumentare con i nuovi appalti. Il dato comunque più interessante che

emerge dall'indagine è quello relativo ai costi dei pasti nelle scuole: la media generale in regione - bio o non bio - è di circa 4,10 euro a pasto. L'introduzione di un menu tutto biologico incide sul prezzo finale per una quota variabile tra i 30 e i 70 centesimi di euro a pasto e, quindi, non costituisce certamente la principale voce di costo nella composizione

del prezzo finale. È un dato di fatto, valido sia per un menu convenzionale, sia per il biologico, che la materia prima incide mediamente per il 30-35% sul prezzo finale del pasto. Una percentuale che concorda con quanto dichiarato dalle stesse aziende di ristorazione che gestiscono gli appalti. È un dato che finalmente fa chiarezza sulla giustificazione fornita in certi casi per negare l'applicazione di un menu biologico: il prezzo troppo elevato.

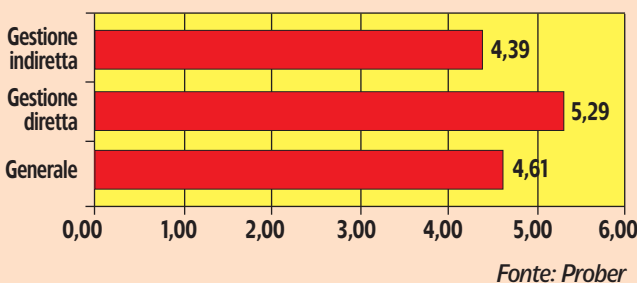
Le realtà provinciali sono estremamente diverse tra di loro e non è certamente possibile paragonare la situazione esistente in una città come Bologna, con i suoi circa 16.000 pasti confezionati ogni giorno, con una realtà come quella, per esempio, di Cesena. Allo stesso modo è difficile mettere a confronto una realtà come quella esistente nell'Appennino modenese, con quella del Basso ferrarese.

Si può invece affermare che non esiste una provincia nettamente in ritardo rispetto alle altre nell'applicazione della normativa, perché i dati sulla diffusione delle mense bio nelle scuole presentano una certa omogeneità a livello provinciale. Questo è sicuramente un effetto positivo della legge n. 29 del 2002: dalla sua entrata in vigore, infatti, molti degli appalti successivi hanno iniziato a prevedere l'uso di prodotti biologici. È un trend destinato a continuare e a rendere sempre più omogenei i dati delle varie province.

L'APPROVVIGIONAMENTO ORMAI NON DÀ PROBLEMI

La ricerca ha inoltre appurato che ormai non esistono più grosse difficoltà di approvvigionamento dei prodotti biologici: nel caso di appalto complessivo l'onere dell'approvvigionamento fa capo all'azienda di ristorazione, mentre nel caso di gestio-

Graf. 1 - Mense scolastiche in Emilia-Romagna: il costo medio di un pasto con referenze bio per i Comuni, secondo diverse modalità di gestione (dati in euro).



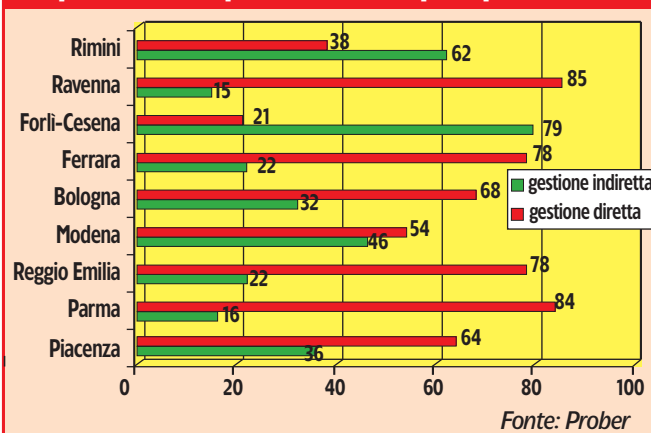
ne diretta ci si rivolge comunque a delle piattaforme distributive ampiamente rifornite. Se si pensa che anche Comuni come Roma hanno adottato questa scelta, si comprende come la quantità di prodotto biologico presente sul mercato sia ampiamente sufficiente. Tra l'altro, l'aumento dell'offerta ha comportato senza dubbio un avvicinamento dei prezzi del biologico a quelli del convenzionale. Questo vale soprattutto per i prodotti ortofrutticoli, mentre continua a persistere un certo divario per le carni: per queste ultime l'offerta è quantitativamente più contenuta e, quindi, la differenza di prezzo con il prodotto convenzionale è più alta, anche se la tendenza è verso l'avvicinamento dei

prezzi, come sta già avvenendo per l'ortofrutta.

In conclusione, come sta procedendo l'applicazione della legge regionale n. 29 del 2002? La situazione attuale si presta a diverse interpretazioni: se è vero che quasi il 70% dei Comuni dell'Emilia-Romagna ha fatto un'esperienza, anche se limitata, di passare al menu biologico, è pur vero che non sono molti quelli che rispettano appieno la norma in questione.

Ciò è da ricondurre

Graf. 2 - La modalità di gestione delle mense scolastiche nei Comuni dell'Emilia-Romagna: ripartizione percentuale per provincia.



(Foto Samaritani)



ad una scelta precisa della Regione di lavorare insieme agli enti locali per arrivare al risultato previsto, adottando un atteggiamento "persuasivo", più che coercitivo.

Questo linea di condotta della Regione va valutata anche alla luce del fatto che la legge n. 29 aveva un carattere assolutamente innovativo al momento del suo varo e, quindi, questi tre anni sono serviti anche a permettere che il mercato si adeguasse a questa nuova normativa: infatti in questo arco di tempo è innegabile che l'offerta di prodotti biologici è sicuramente aumentata, ed è inoltre diminuito il prezzo medio. La scelta compiuta dalla Regione, in sostanza, ha permesso che non venissero penalizzati quei comuni dove esistevano oggettive situazioni di difficoltà di applicazione della legge, senza precludere la possibilità alle realtà più "avanzate" di continuare in questo tipo di esperienza. ■

GDO, sfida all'ultimo cliente tra supermercati e specializzati

ROSA MARIA BERTINO

Il biologico non è un'isola felice. È una piccola nicchia all'interno del più vasto settore alimentare che risente di tutti i cambiamenti, le reazioni ed i contraccolpi del mercato. Innanzi tutto la crisi dei consumi che, dopo decenni di crescita, ha toccato anche i beni alimentari, generando la cosiddetta "sindrome della quarta settimana", nella quale gli acquisti alimentari diminuiscono del 9% a valore. La minor disponibilità economica ha fatto così salire le quote di vendita degli hard discount.

Secondo una recente indagine, realizzata da Confcommercio in collaborazione con Censis, nel 2004 i negozi "no logo" sono stati scelti dall'8,4 per cento degli intervistati, contro il 5,1 per cento dell'anno precedente. Ed anche se super e ipermercati restano il principale canale d'acquisto di prodotti alimentari con una preferenza del 72,7 per cento, il calo è ben visibile, dato che l'anno precedente la percentuale era dell'80 per cento. Un dato confermato anche da Ac Nielsen Italia, che ha misurato per il 2004 un incremento di fatturato dei discount pari al 4,5 per cento ed un calo di super e ipermercati rispettivamente dell'1,9 e dell'1,1 per cento.

LA GUERRA DEI PREZZI

Le grandi catene, però, non sono certo rimaste a guardare: hanno reagito con forza all'incipiente disaffezione dei consumatori nei loro confronti lanciando campagne promozionali e offerte speciali. Una vera e propria guerra dei prez-



(Foto arch. Coop)

zi, come l'ha definita di recente anche Roberto Della Casa, dell'Università di Bologna, nel presentare uno studio su biologico e distribuzione moderna: «In un contesto economico caratterizzato da una diffusa sensazione di impoverimento del potere di acquisto delle famiglie - ha spiegato Della Casa - negli ultimi anni le catene distributive italiane hanno concentrato i propri sforzi in maniera decisa sulla leva convenienza. Ed è così che da circa un anno la competizione sui

prezzi offerti ai consumatori si è fatta più agguerrita che mai».

«In un simile quadro - prosegue Della Casa - caratterizzato anche dalla minor crescita dei consumi alimentari registrata nel 2004, trova giustificazione la *performance* più modesta rispetto agli anni passati evidenziata dalle vendite di prodotti biologici. Nel 2004 secondo l'Istituto di ricerca Iri, le vendite a valore di prodotti biologici confezionati in iper e supermercati sono cresciute solo del 3,6 per

cento, rispetto al +13,6 del 2003, al +38,7 per cento del 2002 ed al +100 per cento del 2001. L'incidenza del biologico sul totale delle vendite *Food & Beverage* si è invece confermata pari all'1,4%».

UN MERCATO IN CONSOLIDAMENTO

È inevitabile che il biologico resti penalizzato in un mercato che guarda principalmente al prezzo: fattore che di per sé rappresenta il tallone d'Achille dei prodotti biologici. Nessuno è disposto a pagare di più, specialmente in un momento di congiuntura difficile, per un prodotto di cui non ha ben chiaro il valore o di cui non avverte i benefici diretti e indiretti. E qui si misura il vuoto di informazione, di comunicazione e di sostegno politico-istituzionale.

Dall'altro la frammentazione del comparto, la difficoltà di fare sistema aggregandosi intorno alle filiere produttive, la mancanza di economie di scala, gli elevati costi distributivi rendono difficile attuare quei risparmi che potrebbero ridurre il differenziale di prezzo tra prodotti bio e convenzionali. «Credo che comunque il mercato del biologico continuerà a crescere - afferma Marco Malferrari, responsabile della linea Bio-Logici di Coop Italia - seppure con trend meno elevati. Inevitabilmente si va verso una fase di consolidamento. Noi della Coop, con la nostra offerta, facciamo in modo che il consumatore si senta sicuro e garantito su ciò che mangia e, soprattutto, gli diamo la possibilità di acquistare i prodotti biologici allo stesso prezzo di un prodotto convenzionale di marca famosa».

Tab. 1 - Il biologico nei supermercati: dati aggiornati al 31 dicembre 2004.

CATENA	MARCHIO COMMERCIALE	ANNO LANCIO	REFERENZE (n.)	REFERENZE PRODUTTORI (n.)
CARREFOUR	ScelgoBio	2000	221	210
CONAD	Conad - Nuovi prodotti da agricoltura biologica	2000	50	160
COOP	Bio-Logici Coop	2000	302	n.d.
CRAI	Crai Bio	2001	39	n.d.
DESPAR	Bio,Logico	2001	80	70
ESSELUNGA	Esselunga Bio	1999	500	80
GRUPPO PAM	BioPiù	2000	42	1.000
REWE ITALIA	Si! Naturalmente.	2001	160	n.d.
SELEX	Bio Selex	2001	17	n.d.

n.d. = non dichiarate

Fonte: Bio Bank (www.biobank.it)

Questo vale per i prodotti bio confezionati a marchio Coop, che registrano un prezzo più basso del 3% rispetto alle grandi marche. Ma sul prodotto fresco la differenza può oscillare dal 20 all'80% in meno. In ogni caso, nel corso dell'ultimo anno i prodotti bio a marchio Coop hanno segnato un incremento di fatturato del 4%.

LA DINAMICA DEI CANALI DISTRIBUTIVI

Sulla dinamica tra i vari canali distributivi, in particolare tra supermercati e specializzati, interviene anche Fabio Brescacin, responsabile commerciale Ecor, distributore leader in Italia negli specializzati bio, con 800 negozi serviti e 240 associati sotto l'insegna "Bio": «Dopo la grande enfasi ed il timore che aveva accompagnato l'introduzione del biologico nella grande distribuzione, come conseguenza del fenomeno "mucca pazza", ci sembra si possa registrare in generale un affievolimento dell'interesse delle grandi catene per il bio. Tali catene sono attualmente più concentrate a fare battaglia sui prezzi e affrontano a suon di sconti, promozioni e prezzi ribassati

la difficile congiuntura economica. Il canale specializzato, invece, dimostra di portare avanti una logica apprezzata da molti consumatori, che nei nostri negozi trovano ancora come valore aggiunto la coerenza di una proposta globale e l'atmosfera e la competenza tipiche di un negozio specializzato. Ed a livello europeo il settore dello specializzato sta iniziando ad avere ampie superfici, cercando la professionalità e l'efficienza tipiche della distribuzione moderna».

L'ESEMPIO TEDESCO

Un esempio per tutti la Germania, dove sono stati aperti 40 nuovi biosupermercati nel 2004 e otto nei primi tre mesi del 2005, attirando nuovi consumatori e minacciando direttamente la quota di vendite bio dei supermercati convenzionali. La reazione non si è fatta attendere: la grande catena internazionale Rewe, presente anche in Italia con le insegne Standa e Billa, ha aperto in aprile a Düsseldorf il primo supermercato interamente biologico, facendo un salto di specie: dal biologico nel convenzionale al biologico specializzato. Ed ha in programma l'apertura di 4 nuovi biosupermercati all'anno, con un assortimento di 7.000 prodotti bio. Un mercato, quello tedesco, che fa gola a molti: Whole Foods, grande catena americana di supermercati, con oltre 350 punti vendita nei quali circa la metà delle referenze è bio, ha già annunciato l'apertura del suo primo supermercato in Germania. ■

LE GRANDI CATENE SI AFFIDANO A MARCHI PROPRI

Ai supermercati va senz'altro il merito di aver ampliato la reperibilità dei prodotti bio, prima presenti nei soli negozi specializzati, e di aver quindi raggiunto nuove fasce di consumatori che, per curiosità, per scelta o per necessità, si sono avvicinati all'alimentazione biologica. I prodotti biologici, entrati timidamente con i primi test degli anni Novanta e poi, con forza, sull'onda emozionale creata dallo scandalo alimentare "mucca pazza", sono ormai presenti in tutti i supermercati e persino nei discount. Sugli scaffali, in tutte le categorie merceologiche, possiamo sempre trovare alcune proposte bio collocate vicino alle

referenze convenzionali.

Alcune catene di supermercati hanno però fatto un passo in più, dedicando al biologico una propria linea di prodotti a marchio, come Esselunga (500 referenze), Coop (302), Carrefour (221) Rewe Italia (160), Despar (80), Conad (50), Gruppo Pam (42), Crai (39), Selex (17). Nell'ottica della filosofia "sostenibile", varie catene hanno poi ampliato ulteriormente la propria gamma di prodotti, scegliendo l'introduzione di prodotti del commercio equo, anche con proprie linee a marchio, e con prodotti eco: dai tessuti per la casa all'intimo, dai detersivi alla carta per la casa e cartoleria. ■

FABIO LUNATI

Nomisma - Agricoltura
ed Industria Alimentare,
Bologna

Con un giro di affari al consumo stimato in oltre undici miliardi di euro, l'Unione europea si conferma come il principale mercato al mondo per i prodotti biologici, anche se per dimensioni e dinamica vi sono delle profonde disparità nell'evoluzione della domanda tra i singoli Stati membri (grafico 1). In base alle analisi più recenti, a livello mondiale le vendite di prodotti biologici si stima siano cresciute almeno del 6% nel 2004, ma solo grazie al traino garantito dalla sempre più larga diffusione di questi prodotti in Paesi extraeuropei ad economia di mercato, come gli Stati Uniti e l'Australia, ed in altri mercati emergenti come la Cina, dove il sistema di produzione biologico ha cominciato da poco a muovere i primi passi.

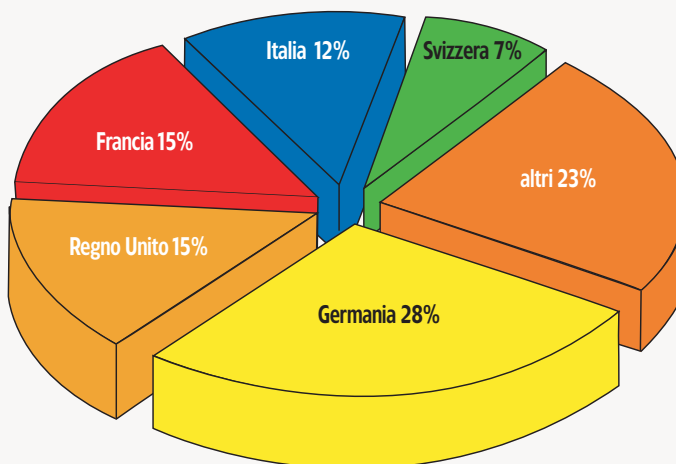
Al contrario, le previsioni di crescita formulate soltanto qualche anno addietro per l'Unione europea sono state pesantemente ridimensionate e, tranne qualche eccezione, il mercato dei più importanti Paesi comunitari cresce solo di qualche punto percentuale. Il dato è in genere interpretato in modo pessimistico, perché si riferisce a prodotti che in molti Paesi incidono ancora in maniera marginale sul giro d'affari complessivo del settore alimentare: 3,9% la quota nel Regno Unito, 2,8% in Olanda, 2,6% in Germania, ed 1,8% in Francia ed appena lo 0,8% in Italia.

LA SITUAZIONE NEI PRINCIPALI MERCATI EUROPEI

In particolare la Germania che, con oltre tre miliardi di euro di giro d'affari al consumo, è il Paese da sempre ai vertici della graduatoria delle vendite di alimenti biologici in Europa ed il secondo mercato al mondo, ha registrato un'inaspettata frenata nella crescita delle vendite sul mercato interno negli anni scorsi. Nello stesso periodo, il mercato francese è invece cresciuto di qualche punto percentuale, mentre quello inglese ha fatto registrare anch'esso un rallentamento, ma

Consumi, l'Europa frena. Ma il mercato tedesco è già ripartito

Graf. 1 - Europa: la ripartizione del giro di affari degli alimenti biologici, per Paese.



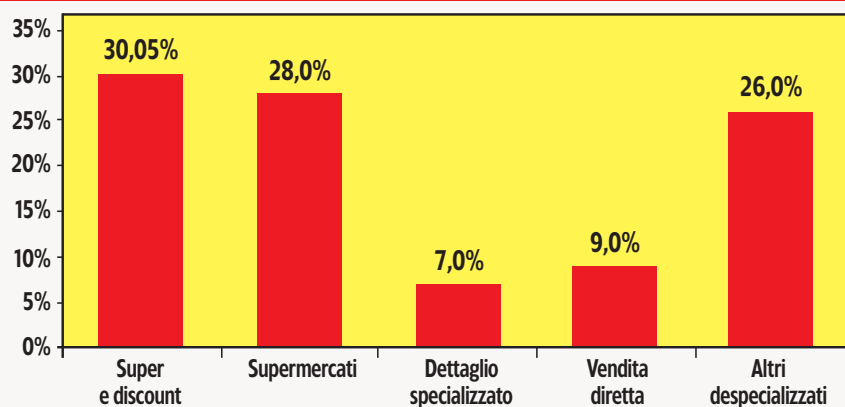
Fonte: Fibi

comunque in un trend di lungo periodo positivo, dal momento che il tasso medio di crescita si è mantenuto negli ultimi anni oltre la soglia del 10%, con un calo solo nel 2004. In questo ultimo caso, la *performance* del biologico è ascrivibile soprattutto alle consistenti importazioni dai Paesi in via di sviluppo di materie prime ed alimenti per i quali non esiste una corrispondente offerta continentale: caffè, tè, cacao, spezie e frutta tropicale.

In tal senso, l'esportazione verso l'Unione europea di alimenti e bevan-

de biologiche continua a rappresentare una ghiotta opportunità per molti Paesi terzi che vogliano perseguire l'obiettivo di ritagliarsi una nicchia di mercato nel Vecchio Continente. Le opportunità esistono non solo per i cosiddetti prodotti fuori stagione, ma anche per molti prodotti continentali, come mele, pere, vegetali, zucchero di canna e vari tipi di cereali, nel momento in cui la richiesta di alcuni mercati continentali dovesse crescere con sufficiente rapidità. In pratica, il ciclo di vita dei prodotti biologici si presen-

Graf. 2 - Germania: i canali di vendita degli alimenti biologici.



Fonte: elaborazione dell'autore su dati Oekolandbau.

ta nei vari mercati ad uno stadio diverso: in alcuni casi di maturità anticipata, in altri di crescita rallentata ed in altri ancora di sviluppo.

DALL'ALLARGAMENTO UE UNA SPINTA AL MERCATO

In questo contesto, vi sono opinioni divergenti sul futuro degli alimenti biologici in Europa. Da un lato c'è un ragionato ottimismo per una veloce ripresa del mercato; ottimismo indotto dal fatto che il recente allargamento della Ue dovrebbe portare la superficie biologica a crescere ulteriormente nei prossimi anni, mettendo dunque a disposizione dell'industria di trasformazione materie prime a prezzi più contenuti di quelli attuali. D'altra parte c'è da tenere presente la tendenza sempre più spiccata anche da parte del settore agricolo di sviluppare altri metodi di coltivazione a basso impatto ambientale, primo fra tutti la produzione integrata, che nel lungo periodo possono entrare in competizione con il biologico, soprattutto proponendosi come valida alternativa di approvvigionamento all'industria di trasformazione.

Al momento ci sono indizi che lasciano intravedere la luce alla fine del tunnel sul versante della domanda europea. Un primo segnale positivo è venuto dall'ultimo Biofach di Norimberga, la più grande esposizione annuale di prodotti biologici e, dunque, "termometro" attendibile della situazione di mercato nel Vecchio

Continente, dove è stato fatto il punto della situazione per gli anni a venire. Nel corso della manifestazione è stato ufficializzato il fatto che, in Germania, l'anno scorso i consumi di prodotti biologici hanno ripreso il trend di crescita, raggiungendo i 3,5 miliardi di euro, dopo un anno di stagnazione coinciso con uno scandalo legato al ritrovamento di tracce di nitro-fosfati in alimenti regolarmente certificati.

In generale, la strategia che si delinea nei mercati oggi "a crescita rallentata", cioè dove il biologico ha i più alti tassi di incidenza sul valore delle vendite di alimentari convenzionali, si articola lungo due direzioni: la prima è quella di rilanciarne l'*appeal* proponendo continuità nell'offerta, affidabilità del prodotto, vicinanza dei punti di vendita al consumatore e trasparenza nel prezzo; la seconda è quella di veicolare tramite il biologico il principio di una maggiore responsabilità nei confronti della propria salute e dell'ambiente, proponendo questo tipo di alimenti, oltre che come una scelta alimentare salutistica, che rispecchia un rapporto bilanciato tra vita lavorativa ed benessere, anche come riflesso di un'esistenza condotta in armonia con l'ambiente circostante e la natura. In questa logica, l'alimentazione biologica si propone quale "cartina di tornasole" di stili di vita che caratterizzeranno negli anni a venire fasce della popolazione con capacità di spesa cospicua.

LA POLITICA DEI PREZZI NELLA GDO VA RIPENSATA

Nei mercati come l'Italia, dove invece si è registrata una maturità anticipata di questa categoria di prodotti, il rilancio del biologico passa soprattutto attraverso un ripensamento della politica dei prezzi. In effetti, la distribuzione moderna continua a valorizzare prodotti alimentari biologici confezionati, ma deve fare fronte ad una domanda interna che, come accadde verso la metà degli anni Ottanta, ha riscoperto - complice la negativa congiuntura economica - un'attenzione al prezzo ed un interesse per il prodotto d'occasione che sembrava ormai sopita. In tal senso, non è un caso che presso supermercati ed ipermercati l'incidenza percentuale in valore delle vendite dei prodotti biologici confezionati è oggi stimata pari all'1,4% sul totale, cioè una cifra di poco più alta rispetto a cinque anni fa, quando fluttuava intorno all'1%.

In realtà, è il caso di sottolineare che negli anni del *boom* il biologico ha perso l'occasione per proporre al consumatore un'immagine che lo differenziasse profondamente dal resto dell'offerta nazionale. In questa situazione, la Gdo per stimolarne le vendite può ricorrere soltanto all'arma promozionale - sconti sul prezzo, offerte 3 x 2, ecc. - che ne svilisce l'attrattiva agli occhi del potenziale consumatore. È questo il motivo per cui, insieme al prezzo, deve probabilmente venire ripensata anche la scelta dei canali distributivi. Come dimostra il mercato della Germania, dove nel 2004 solo il 29% degli acquisti di prodotti biologici è passato attraverso la rete di supermercati e discount, mentre una quota altrettanto consistente delle vendite transita nei canali specializzati o viene realizzata con varie forme di vendita diretta (grafico 2). In conclusione, anche nel nostro Paese una più articolata ripartizione dell'offerta tra diversi canali commerciali può servire ad ampliare la base di consumo, consentendo il rilancio di un settore che ha tutte le potenzialità per divenire un comparto importante all'interno del sistema agro-industriale italiano. ■